

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo non se la sente di presentare il quarto

Saltato il decreto sul condono edilizio

Un milione di abusivi fuorilegge

Voci di un intervento di Cossiga contrario all'ennesimo provvedimento d'urgenza. Approvato un disegno di legge - Ma da oggi la materia piomba nel caos legislativo

□ E alla prossima riunione si deciderà la data del cinque referendum

Si decide nella prossima riunione del Consiglio dei ministri la data del 5 referendum (giustizia ed energia) Scaifaro è stato incaricato di valutare e proporre.

□ Mute meno salate per i Tir più forti per le auto in città

Ripresentato il decreto per i Tir, con multe meno pesanti ai conducenti (compensate da contravvenzioni alle imprese). Aumento fino a triplicare le contravvenzioni per le auto in città.

□ Processo civile, tempi astronomici. Proposta del governo per dimezzarli

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno-Rognoni che modifica le procedure del processo civile. Obiettivo: dimezzare i tempi, che oggi arrivano a 8 anni.

I SERVIZI A PAG. 3

ROMA — Da oggi sono di fatto fuorilegge, fino a nuovo provvedimento legislativo, più di un milione (se non addirittura due milioni) di abusivi edilizi per cui sono state presentate altrettante domande di condono dal 1° aprile 1986 in poi. È la conseguenza paradossale della fine di un decreto legge controverso sin dalla sua prima edizione, il 28 marzo 1986 (all'indomani della accesa protesta in Sicilia), mai convertito in legge e ripresentato al governo per altre due volte consecutive (il 30 settembre e il 9 dicembre 1986), puntualmente con una proroga dei termini per la sanatoria.

Ieri questa catena si è interrotta. Per intervento del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, come si è vociferato nell'androne di palazzo Chigi? Oppure, più semplicemente, è stato il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, a decidersi a porre la parola fine su questo discorso e intricato capitolo della storia urbanistica del nostro paese?

Fatto è che ieri il Consiglio dei ministri non ha approvato un'ennesima proroga, pure annunciata il giorno prima dall'ufficio stampa di palazzo Chigi.

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)



Cinquantamila edili in corteo a Roma

Cinquantamila edili — forse anche più, assicurano gli organizzatori — in piazza a Roma. Li ha portati la Fli, il sindacato unitario di categoria. Il primo obiettivo della giornata di lotta era la revoca del decreto voluto da De Michelis che annullava la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori del Mezzogiorno. Obiettivo già centrato: l'altra sera, quando il voto in Parlamento il governo è stato «buttato» ed il provvedimento «punitivo» nei confronti dei lavoratori è decisa-

Nonostante questo il sindacato ha deciso di mantenere ugualmente l'appuntamento. E i cinquantamila lavoratori in piazza hanno voluto una prova di forza. La critica all'integrazione e soprattutto il varo di provvedimenti che permettano di programmare l'attività in edilizia. Che permettano di aprire un cantiere appena se ne chiude un altro, di dare cioè continuità all'occupazione rendendo così «inutile» il ricorso alla cassa integrazione. Nella foto, il corteo degli edili in via dei Fori Imperiali.

A PAG. 8

A proposito del documento Psi

Martelli ha detto: «Se riflettessi di più»

Appunto

«Il nostro documento — ha affermato ieri Martelli — è una miniera di idee. E noi non ce ne siamo accorti per il semplice motivo che abbiamo «pregiudicato» verso le idee in genere, cioè, in altre parole, perché siamo un po' stupidi. Ahimè, è quasi una peccata scarsi prendere dalla tentazione all'insulto quando si è in mancanza di argomenti».

Lasciamo stare, dunque, la materia, e torniamo alle questioni serie. La critica fondamentale che noi avevamo rivolto ai documenti socialisti per il Congresso riguardava la vaghezza e la pochezza (dal punto di vista riformistico) del documento programmatico.

Dopo una lettura più attenta, insistiamo su questa critica. Non si tratta — si badi bene — di un approccio culturale a problemi diversi da quello nostro o che noi, per nostri difetti o arretratezze culturali, non comprendiamo.

Anche per i documenti e il dibattito della Conferenza programmatica di Rimini avemmo, con i compagni socialisti, una discussione e molti dissensi: ma non possiamo negare e non neghiamo — che il ragionamento e l'analisi venivano sviluppati, e alcune proposte indicate. Oggi no C'è una sola proposta precisa, quella che riguarda l'ordine di lavoro del presidente della Repubblica: e su questa torneremo presto con un articolo specifico. Per il resto, niente: ci sono affermazioni assai generiche e di principio, c'è un dire e un non dire, c'è un ammettere e un non ammettere su alcuni punti guardando contemporaneamente a destra e a sinistra, c'è un voler e un non voler, c'è una volontà precisa, quella di non comprometersi troppo.

Un vecchio proverbio napoletano avverte che «chiacchiere e tabacchiere di legno, il Banco di Napoli non le impegna». Saremo pure un po' tardi, tuttavia non riusciamo a capire quale sia «il Banco» che possa far credere a Martelli come «riformista» per le cose scritte in quei documenti. Se avessimo noi pubblicato un documento programmatico di quel tipo, non ci sarebbe stato nessun «Banco», o meglio nessun giornale o commentatore politico a farci credito e si sarebbe scatenata una campagna sul nostro «pressapochismo», sulle nostre «incertezze e ambiguità», sulla mancanza, in noi, di una «cultura di governo».

Naturalmente ci sono stati anche altri commenti per statistici ed economisti. Da dove salta fuori, allora, Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

NELLA FOTO: l'invitato dell'arcivescovo di Canterbury Terry Waite sequestrato a Beirut il 20 gennaio scorso

A Genova fitta serie di incontri

Si tratta per riportare la pace nel porto

Fallita una lunga riunione degli utenti dello scalo: è stata confermata la serrata

Dal nostro inviato

GENOVA — Un lavoro ostentato, difficile, appeso per riportare la pace nel porto di Genova. Il partito dei protagonisti di questo sforzo, la Cgil, il prefetto Santo Corsaro (con lo scampino di Craxi turbato dalla tensione genovese), il presidente della Regione Magnani (un socialista, ex portuale) e il presidente del Consorzio di D'Alessandro (un socialista, ex portuale) non hanno avuto buon senso alla prendendo piede anche tra quegli armatori, spedizionieri, agenti marittimi che hanno minacciato per lunedì una «serrata». Purtroppo una riunione di questi nella notte in prefettura non ha consentito il ritiro della serrata perché gli stessi utenti non considererebbero soddisfacenti le ultime posizioni della Compagnia.

Ma andiamo con ordine. La Cgil l'altro ieri aveva detto che applicando quel famoso accordo firmato all'Hotel Boston di Roma da Pizzinato, Martini e Benvenuto, presidente i decreti di D'Alessandro sull'organizzazione del lavoro sarebbe stato possibile rispondere anche ai timori della Compagnia dei portuali di essere svuotata, distrutta.

Il prefetto ieri sera ha convocato nel suo palazzo, vicino al caffè dove era solito intrattenersi Pertini (così dicono i genovesi), Nedo Andolfo, il responsabile della relazioni industriali del Cap, il consorzio autonomo del porto, l'ente di D'Alessandro che sta fronteggiando in questa storia la Compagnia di Paride Batini.

Non deve essere stato un colloquio facile se è durato fino a mezzanotte. Questa mattina il prefetto, un siciliano paziente e disincantato, ha visto i sindacati e in particolare il consolo Paride Batini. Che cosa ne è uscito da questi lunghi conciliaboli? Sarebbe possibile riprendere una fase di sperimentazione — questa la sostanza — di una nuova organizzazione del lavoro in porto senza far diventare i soci della Compagnia dipendenti del Consorzio di D'Alessandro e senza inventare nemmeno una

specie di «terzo contratto», né carne né pesce. Qualcuno ha fatto circolare uno spiritoso paragone: i vittuperati «camalini» carabini, inquadrati nel ministero della Difesa (la Compagnia), ma utilizzati anche dal ministero degli Interni e da quello di Grazia e Giustizia (il Consorzio).

Non escludiamo di semplificare una materia davvero ostica, discussa prima in Cgil, poi in prefettura. Ma ecco nel primo pomeriggio di ieri l'altro incontro al Consorzio di D'Alessandro del tre sindacati con quel Nedo Andolfo protagonista del colloquio notturno in prefettura. È subito dopo ecco una conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil. I dirigenti sindacali illustrano una dichiarazione congiunta, firmata insieme al Consorzio e alla «Società Porto di Genova». È una risposta positiva all'invito del prefetto, ma non del tutto chiara. Sostiene di aver avviato un percorso per la soluzione tecnica del problema dell'«inserimento di risorse Cgil (la Compagnia) nell'organico fisso della società per azioni», invita gli armatori e gli altri a ritirare la serrata, chiede alla Compagnia di aderire agli accordi sottoscritti da Pizzinato e dagli altri (adesione che dovrebbe essere però «esplicita e inquivocabile»).

Le interpretazioni del «documentino» non sono del tutto omogenee, soprattutto per quanto riguarda il futuro ruolo della Compagnia dei portuali. È vero che Franco Paganini (Cisl) dice tra l'altro di voler proporre alla Compagnia medesima «un protocollo di nuove relazioni sindacali» e che Nicola Pozzi (Uil) riconosce che nel grande porto ci sono due imprenditori (il Consorzio e la Compagnia). Ma è la Cgil con Pastorino e poi con Danilo Uilva a spiegare meglio che verrà ripristinata l'attuale «mobilità» dei lavoratori soci del Consorzio Batini che era stata bloccata in un primo tempo. Il Consorzio aveva preteso infatti di «assumere», cancellando così la loro qualifica di «soci». È la storia dei camalini-carabinieri, poi.

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

La Sesta flotta americana si ritira dalle coste libanesi

«Gli ostaggi non moriranno»

Un filo di speranza a Beirut?

Lo rivela un quotidiano della capitale che anticipa anche la liberazione di Waite Andreotti: «Perché è saltato il vertice dei «sette» a Roma sul terrorismo»

BEIRUT — Due caccia americani «F-14» hanno sorvolato per ben due volte ieri le coste libanesi. La notizia è stata fornita dalla radio cristiana «Voce del Libano» e confermata da testimoni nella capitale. Nonostante l'arrestamento della sesta flotta dalle acque di Beirut, dunque, gli Stati Uniti continuano a tenere militarmente la situazione sotto controllo. È evidente l'intenzione di smorzare la tensione creata dalle manovre della sesta flotta nel Mediterraneo orientale e ieri mattina è atterrata ad Haifa la portaerei «Kennedy» con una nave

della scorta. Altre 4 navi che seguivano la «Kennedy» parte che torneranno in settimana ai porti d'origine. Forse è da collegare proprio al parziale ritiro della flotta, l'anticipazione fatta ieri mattina dal giornale di Beirut «As Shiraa» secondo la quale i quattro ostaggi attualmente nelle mani della Jihad islamica per la liberazione della Palestina, tre americani e un indiano, non verranno giustiziati. Per la loro liberazione la Jihad aveva chiesto il rilascio di 400 prigionieri arabi detenuti in Israele e l'ultimatum scade alla mezzanotte di domani.

Gli ostaggi — scrive «As Shiraa», ritenuto molto vicino alla Siria e all'Iran — sono pesci di valore e ucciderli significherebbe togliere un rompicapo all'amministrazione americana. Lo stesso giornale rivela poi che Terry Waite, l'emissario dell'arcivescovo di Canterbury sparito dal 20 gennaio e del quale giovedì un giornale tedesco aveva detto che era stato gravemente ferito, sarà rilasciato la settimana prossima. Waite si troverebbe bloccato a Beirut Ovest e viene definito da «As Shiraa» una spia dei servizi segreti americani. Il quotidiano ci-

ta per queste sue rivelazioni non meglio definite «fonti islamiche», ma l'attendibilità delle sue affermazioni è notevolmente cresciuta da quando denunciò e rivelò per primo tutto il pasticcio dell'irraggiamento.

Che Waite fosse sano e salvo, e dunque non fosse stato ferito, lo avevano già confer-

(Segue in ultima)

Nell'interno

Finalmente il 18 alla Camera si discute la crisi politica

Dopo una lunga resistenza alle richieste comuniste, Craxi ha ceduto: sarà, mercoledì 18 alla Camera, a rispondere alle interpellanze sulla crisi del pentapartito, presentate dai gruppi di opposizione. Intanto, il presidente del Senato, Amintore Fanfani, attacca il «presidentialismo socialista», definendolo pericoloso per la stessa democrazia.

A PAG. 2

Fgci: il sindacato è vecchio Pizzinato: rifondiamolo insieme

In pieno fervore il cantiere della Fgci a Modena. Ieri dibattito con Pizzinato, questo sindacato è vecchio, hanno detto i giovani, rifondiamolo insieme, ha replicato il segretario generale della Cgil. Dibattito anche sul '77, con un faccia a faccia piuttosto vivace tra il sindaco Imbeni e «Bifo», leader di Autonomia dai microfoni di Radio Alice di dieci anni fa.

A PAG. 7

Maccanico accetta la carica di presidente di Mediobanca

Antonio Maccanico, finora segretario generale del Quirinale, ha accettato la proposta dell'Iri di diventare presidente di Mediobanca. Dovrà cercare di ricucire lo strappo tra azionisti pubblici e privati. Le manovre in corso intorno al riassetto dell'importante banca pubblica dopo l'incarico di presidente del consiglio Craxi con Cuccia, Ielluri e Cirino Pomicino e la «crisi» per l'amministratore delegato.

A PAG. 10

Da Verona minacce degli ultrà «Domenica guerra negli stadi»

«Liberate i 12 tifosi arrestati o domenica sarà guerra in tutti gli stadi. Abbiamo la forza per fermare i campioni di A, B e C Regolatevi». Queste le deliranti minacce lanciate (con una telefonata all'Ansa di Milano e con un volantino fatto giungere all'Arena di Verona) da gruppi di ultrà di Verona e di altre città.

NELLO SPORT

Appunti semiseri del vostro cronista escluso (ahinoi) dalla passerella di ieri sera

Pippo, i giornalisti e il putiferio di Sanremo

SANREMO — (Mi Se) Finalmente un po' di pepe nel minestrone di Sanremo le quattro chiacchiere in diretta tra cantanti e giornalisti (dalle quali l'Unità è stata esclusa perché «giornale di partito», in compenso in rappresentanza di T. M. ha avuto una funzione di informazione e di critica, e non solo di cronaca promozionale di quello che la Rai ha deciso essere «Cio che piace al pubblico»). Il quale pubblico in mancanza d'altro (per esempio dei concerti di De Gregori, Ruggieri, Fossati, Tom Waits, Guccini, Vecchini) della, registrati dalla Rete due alla scorsa settimana, non ancora mandati in onda), ha potuto almeno essere informato in diretta che Sanremo non è «la canzone italiana», ma solo una parte di essa, e neanche la migliore.

Marco Mangiarotti del «Giorno», unico tra i colleghi, ha sottolineato con rammarico l'assenza dell'Unità. Lo ringraziamo. Come ringraziamo Red Ronnie per aver invitato la Berté ad «andare a lavorare in fabbrica». Espediente retorico un po' rozzo ma sicuramente efficace.

Dal nostro inviato

SANREMO — Momenti di gloria il vostro unico cronista è quasi riuscito, del tutto accidentalmente, a far cambiare la scelta della terza serata del festival di Sanremo, quella che molti di voi avranno visto ieri sera. Un'impresa che neppure i più influenti leader del secolo, da Giulio Andreotti a Claudio Villa, avevano osato tentare. Le 12.30 di ieri Conferenza stampa quotidiana di Pippo Baudo, Mario Mafucci (rete Uno) e Rava Juvinal, stato maggiore del festival Baudo legge nella sala stampa gremita e in spasma-

dica attesa la lista dei 24 quotidiani ammessi al talk-show serale nel casinò. Gli abbinamenti tra giornalisti e cantanti verranno estratti a sorte, di modo che le situazioni possibili (domanda cretina e concorrente intelligente, domanda intelligente e concorrente cretino, più le infinite sfumature intermedie) siano attribuibili solo al caso e non a diabolici machievoli.

Nella lista di Baudo compaiono tutti i principali quotidiani italiani, ovviamente compresi tre giornali siciliani, ma esclusa l'Unità. Faccio un rapido esame di co-

scienza. la sola idea di dover fare in pubblico una domanda mettiamo a Scialpi mi provoca gravissime turbe al metabolismo, ma poiché si tratta di fare pubblicità alla mia testata davanti a mezza Italia, la discriminazione mi sembra ingiusta. Anche per una questione di principio. Faccio presente a Baudo che non capisco i criteri adottati per scegliere le testate. L'altro cronista de «l'Unità», Alessandro Robecchi, mi tira per la giacca con gli occhi

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Michele Serra
(Segue in ultima)

Gerardo Chiaromonte

«E tuttavia questo errore»